

CCXC.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 26 LUGLIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i>):	
PRESIDENTE	10937
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (<i>Rinvio della discussione</i>):	
DE MARTINO CARMINE: Istituzione e ordinamento dell'Ente incremento edilizio (E. I. E.) (271)	10937
PRESIDENTE	10937
BELLIARDI, <i>Presidente della Commissione</i>	10938
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	10938
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (<i>Seguito della discussione</i>):	
LUCIFREDI ed altri: Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali. (699).	10938
PRESIDENTE	10938
TOZZI CONDIVI	10938
CORONA ACHILLE, <i>Relatore di minoranza</i>	10940, 10952
PICCIONI, <i>Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio</i>	10944
AMADEO	10951, 10953
TARGETTI	10951
LUCIFREDI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	10952

La seduta comincia alle 8,30.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana. (*È approvato*).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella precedente seduta, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Termine perentorio per la rimessa delle fatture attinenti alle forniture del razionamento dei consumi, effettuate ai Comuni anteriormente al 1° luglio 1947 » (726);

« Norme per il sorteggio e la riunione delle obbligazioni del prestito redimibile cinque per cento emesso in forza del regio decreto-legge 5 ottobre 1936, n. 1743, convertito nella legge 14 gennaio 1937, n.151 » (727);

« Determinazione dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre gennaio-giugno 1949 » (728).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Rinvio della discussione della proposta di legge del deputato De Martino Carmine: Istituzione ed ordinamento dell'Ente incremento edilizio (E. I. E.). (271).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge del deputato De Martino Carmine: Istituzione ed ordinamento dell'Ente incremento edilizio.

BELLIARDI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

BELLIARDI, *Presidente della Commissione*. Poiché ci troviamo di fronte ad una serie di emendamenti che cambiano sostanzialmente la proposta esaminata in Commissione, a nome della Commissione stessa prego la Camera di accordare un breve rinvio, onde poterli esaminare; oggi stesso, nel pomeriggio, si potrà iniziare la discussione. Sono d'accordo anche il presidente della IV Commissione, i relatori di maggioranza e di minoranza e il proponente.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo che il seguito della discussione della proposta di legge Lucifredi ed altri: « Proroga del termine per la effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali » (699) abbia la precedenza sulla discussione del disegno di legge: « Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio » (504).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge dei deputati Lucifredi ed altri: Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali. (699).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Lucifredi, Tosato, Migliori, Angelucci Nicola, Arcangeli, Bovetti, Carignani, Conci Elisabetta, Delli Castelli Filomena, De Michele, Donatini, Dossetti, Fabriani, Gatto, Lombardi Colini Pia, Lombardi Ruggero, Melloni, Molinaroli, Numeroso, Poletto, Quintieri, Resta, Riva, Russo Carlo, Sampietro Umberto, Spataro, Tozzi Condivi e Tupini: Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali.

Come la Camera ricorda, la discussione generale su questa proposta di legge è stata chiusa.

Dovrei ora dare la parola al relatore di minoranza. Non essendo presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Tozzi Condivi per la maggioranza della Commissione.

TOZZI CONDIVI. La posizione della maggioranza della Commissione è questa: da parte nostra non si è desiderato, e non si desidera, fare nessuna questione politica.

È stato merito della I Commissione quello di non seguire dei criteri politici, di non fare della politica ad ogni costo, mentre si è guardato sempre di risolvere ogni problema dal lato tecnico.

Ora, il problema è questo: è possibile completare le elezioni regionali e provinciali entro il 30 ottobre 1949, nei limiti della legge Bergmann? Questo è l'unico quesito che può essere posto.

Ritornare sulle dichiarazioni del Governo del luglio 1948, o sull'ampia discussione svoltata in occasione della legge Bergmann, oppure ritornare a discutere su quello che si è già discusso giorni or sono, quando si è posta la questione se questa legge fosse o no costituzionale, sarebbe un lavoro completamente inutile.

Oggi dobbiamo fare questa contestazione: i vari oratori dell'opposizione che si sono susseguiti non hanno nemmeno minimamente dimostrato il perché sia possibile oggi eseguire le elezioni e completarle entro il 30 ottobre 1949. Il collega Turchi, in seno alla Commissione competente, aveva posto questa conclusione subordinata; aveva detto: almeno iniziamole entro il 30 ottobre 1949! Come se il rispetto della legge potesse essere fatto attraverso un atto puramente simbolico!

Il collega Migliori, parlando con l'accorato animo di un profondo sostenitore delle regioni, si è limitato a fare un unico esempio di questa impossibilità di celebrare le elezioni entro il 30 ottobre 1949; ha detto che entro il 30 ottobre 1949 si sarebbero dovute fare tutte le elezioni regionali e provinciali, ed ha dimostrato come la legge elettorale — ancora da predisporre — dovrebbe essere prima approvata dalla Camera e poi dal Senato, ed ha dimostrato come sia impossibile il rispetto dei 45 giorni che la Costituzione richiede per dare esecutorietà alla legge una volta approvata. Ecco perché noi ci troviamo nella assoluta impossibilità, per criteri tecnici, di eseguire queste elezioni, ed ecco perché abbiamo fatto questa proposta di legge. Noi chiediamo che la Camera consenta il rinvio, quindi, al 31 dicembre 1950. Noi chiediamo il rinvio perché noi vogliamo fare delle regioni veramente vive e vitali, e vogliamo emanare una legge elettorale che sia la conseguenza ed il completamento di questa costituzione delle regioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

Ecco perché ieri l'onorevole Targetti errava quando diceva che noi abbiamo fatto uno stralcio al contrario, quando opponeva al Governo che esso non avrebbe fatto quello stralcio che aveva promesso. Ebbene, nel dicembre del 1948 il governo ha presentato due disegni di legge: il 211 e il 212. Così facendo, il governo aveva mantenuto fede appunto anche a questa promessa di stralcio, in quanto che aveva presentato un disegno di legge per l'ordinamento regionale e un disegno di legge per le elezioni regionali. Si è da noi ritenuto che questo criterio non poteva essere eseguito: comunque, si è fatto un elenco cronologico dei lavori della Commissione, e l'onorevole Targetti ha ricordato soltanto cinque punti sui sette che sono stati trattati. Ora, dal verbale del 29 gennaio 1949, ella, onorevole Targetti, potrà rilevare come si sia seguito un ordine cronologico e logico, ed oltre ai cinque punti citati, si sia trattato anche al punto 6 della finanza locale, ed al punto 7 dei procedimenti elettorali. Il Governo aveva dunque mantenuto fede alla sua promessa; è stata la Commissione che ha stabilito che si dovesse prima costituire la regione e poi passare all'esame della finanza locale e dei procedimenti elettorali.

MERLONI. Per la finanza locale occorre un disegno di legge del ministro delle finanze; per questo non potevamo esaminarla.

TOZZI CONDIVI. Il 24 febbraio 1949 all'unanimità abbiamo ripetuto ancora una volta che prima avremmo predisposto l'ordinamento delle regioni, poi avremmo portato questi altri problemi alla Camera.

Ecco che ieri nella sua veemente interruzione il ministro Piccioni ha posto esattamente la questione: noi abbiamo preparato con cura e con amore un abbozzo al quale hanno collaborato persone che hanno portato tutta la loro cura e il loro affetto alla regione. Ma questo abbozzo non ha un valore legislativo; noi dobbiamo presentare alla Camera questo abbozzo e, quando la Camera avrà approvato questa legge, quando il Senato l'avrà approvata, quando questa legge sarà in vigore, noi entreremo nell'esame dell'ordinamento della finanza locale e dei procedimenti elettorali.

Questo è l'ordine logico che abbiamo posto; dinanzi a questo ordine logico ne viene di conseguenza il motivo per cui abbiamo chiesto il rinvio al 31 dicembre 1950. Non possiamo fare le elezioni entro l'ottobre 1949, non speriamo poter completare questo lavoro entro la primavera del 1950.

Noi questo lavoro vogliamo compierlo esattamente, non vogliamo fissare il 31 dicembre 1950 per evitare le elezioni, ma come un li-

mite nel quale vogliamo fare le elezioni. Noi vogliamo che la Camera ci dia la possibilità di compiere serenamente e tranquillamente il nostro lavoro; potremo compierlo prima? Potremo far prima le elezioni? Tanto meglio. Ma non vogliamo trovarci dinanzi alla condizione di chiedere un nuovo rinvio. Vogliamo fare questo lavoro senza essere iugulati dai termini che stiano per scadere. E la Camera, i deputati, i rappresentanti dell'opposizione in seno alla Commissione potranno esercitare questa loro vigilanza, potranno esercitare questa loro cura perché il lavoro sia esattamente compiuto.

In seno alla Commissione, quando non siamo sotto le luci di queste tribune, gli onorevoli colleghi dell'opposizione lavorano e lavorano sodo (*Commenti all'estrema sinistra*): ecco perché nel gennaio e nel febbraio 1949 hanno deciso all'unanimità con noi. Allora non vedevano dietro queste ragioni tecniche una scusa politica, non vedevano una manovra politica, altrimenti fin da allora avrebbero dovuto denunciarla. Allora vedevano in queste ragioni tecniche delle ragioni veramente coscienziose e comprendevano che volevamo dare alla regione un ordinamento completo; sentivano quella esperienza che è riecheggiata qui nelle parole degli onorevoli Bertinelli e Mannironi; sentivano che le esperienze regionali già fatte erano ammonitrici per noi: del resto, queste esperienze non sono state negative, ma sono state positive, in quanto hanno dimostrato come al primo momento di incertezza e di intemperanza è succeduto un secondo momento di maggiore gravità, di maggiore ponderazione, di maggiore comprensione.

Noi abbiamo fede nella regione; ma vogliamo che la regione viva, vogliamo creare questo istituto per il bene del paese. E voi della opposizione non tenetevi sterilmente a questo vostro atteggiamento: guardate serenamente, senza secondi fini, alla nostra attività e alla nostra volontà. Quando vi si parla con parole completamente scovre di ogni retroscena politico, quando da parte nostra vi si dice che vogliamo fare le elezioni, ma prima vogliamo costituire le regioni, quando da parte nostra si dice che vogliamo costituire le regioni vive e vitali, delle regioni che non siano, come dice il collega Roberti, una minaccia all'unità nazionale, ma una integrazione, un perfezionamento dell'unità nazionale, dovete credere che anche noi intendiamo realizzare quel decentramento amministrativo cui accennava l'onorevole Targetti. Vogliamo questo decentramento amministrativo attra-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

verso le regioni; ma vogliamo che si verifichi non con un duplicato di burocrazia, con una duplicazione di impacci, bensì con una libertà di movimento, con una possibilità di attuazione, con una maggior concreta realizzazione di quella che è la volontà della patria, di quella che è la volontà della nazione.

Io credo quindi che la maggioranza della Commissione possa serenamente proporre alla Camera questo disegno di legge per l'approvazione. Noi vi chiediamo un termine, perché questo termine è assolutamente necessario, noi vi chiediamo una proroga, perché questa proroga è assolutamente necessaria per la preparazione dei nostri lavori; e, nel presentarvi per l'approvazione questo disegno di legge, noi siamo sicuri di aver compiuto il nostro dovere, di aver corrisposto al mandato che voi ci avete affidato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corona, relatore di minoranza.

CORONA ACHILLE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se ad una conclusione può giungere questo dibattito, essa è solo quella di far constatare quanto siano vane le illusioni di chi crede ancora nella sovranità del diritto, e nel suo potere automatico di imporre il proprio rispetto alle parti in contrasto e particolarmente alla maggioranza.

Constatazione desolante per chi pensa ancora che con la Costituzione noi avevamo fissato una regola che dovesse disciplinare il gioco delle parti, stabilirne i reciproci diritti e doveri e valere come barriera all'invasione del potere statale e come garanzia di democraticità per tutto il popolo italiano. Io credo che questa constatazione debba essere fatta soprattutto dagli onorevoli membri della maggioranza della Commissione, che voi avete, con una certa leggerezza, inviati allo sbaraglio, ai quali avete fatto prendere delle posizioni assai impegnative — che del resto tornano a loro onore per la coerenza che, per lo meno dal punto di vista formale, avevano finora mostrato nei confronti delle loro precedenti opinioni — ma che vi siete affrettati a sconfessare quando il Governo e la maggioranza hanno constatato che la tesi da essi sostenuta non rispondeva più ai vostri interessi.

Non ho avuto il piacere di ascoltare le parole del nuovo relatore di maggioranza, onorevole Tozzi Condivi, e non so quindi come abbia potuto giustificare la sua difesa della legge così trasformata. Ma ho rilevato l'assenza dell'onorevole Lucifredi per quello che essa significa; ed altrettanto mi sono meravigliato di come un illustre membro della

maggioranza della Commissione, passando improvvisamente dal suo seggio di commissario ai banchi della maggioranza governativa, abbia potuto prendere la parola in difesa di una proposta di legge che, in coerenza con quanto ha detto e sottoscritto in questa occasione, e solennemente dichiarato intervenendo come relatore della precedente legge Bergmann, deve evidentemente ritenere incostituzionale.

Si poteva pensare che con la Costituzione noi avessimo stabilito un terreno comune in cui fossero nettamente precisati i relativi diritti e doveri; si poteva anche pensare che il Governo, già così acceso fautore dell'istituto oggi in discussione, non avrebbe mancato di dimostrare la sua buona volontà con l'attuazione di questo istituto. Se questa legge e questo dibattito dimostrano qualche cosa, è quanto queste illusioni siano state vane. Non so che cosa l'onorevole Piccioni risponderà fra poco al nostro intervento. Vorrei, però, augurarmi che non si serva degli argomenti di cui ha voluto darci, ieri, una primizia attraverso le sue frequenti e spesso aggressive (e l'aggressività a volte dimostra imbarazzo) interruzioni al discorso dell'onorevole Gullo, perché la questione è ridotta ormai nei suoi termini politici; di modo che non vi è più nessun terreno — tra di noi — comune per quanto riguarda la fiducia che possiamo avere nelle vostre parole e nella fedeltà agli impegni presi.

Non è la prima volta che noi sentiamo da parte del Governo fornirci assicurazioni le più categoriche, perentorie ed impegnative per l'opera che esso svolge, per i progetti di legge che ha approntato, per la sua volontà di presentarli al più presto al Parlamento.

È stato già ricordato quanto l'onorevole Piccioni ebbe occasione di dire a proposito dell'interpellanza dell'onorevole Calamandrei. Dirò che vi sono ancora altri progetti che attendono da tempo di essere presentati al Parlamento; e giacché vedo vicino all'onorevole Piccioni l'onorevole Scelba, egli mi permetterà di confortare questa mia tesi con ciò che è accaduto a proposito della legge di pubblica sicurezza.

Nella relazione che egli presentò al Senato, dichiarava perentoriamente che il progetto era già ultimato. È passato un anno, questa promessa è stata ripetuta anche in una riunione della Commissione dell'interno, però il progetto ancora non si è visto. Dirò di più: che non è nemmeno venuta in discussione alla Camera la relazione approntata dalla I Commissione dell'interno. Io non voglio lasciarmi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

sfuggire l'occasione di pregare la Presidenza di voler porre al più presto in discussione questo disegno di legge, visto che il ministro dell'interno seguita a fare applicare le disposizioni della legge di pubblica sicurezza fascista, che egli stesso ha confessato essere in stridente contrasto con la Costituzione.

Oggi, con questa proposta di legge, è di nuovo la Carta costituzionale che viene in discussione.

Onorevoli colleghi, permettetemi di far osservare che voi state seguendo la politica del carciofo a proposito degli articoli di questa Costituzione: ne avete rosicchiati parecchi, oggi ne togliete addirittura qualche foglia, sostenendo che questo o quell'articolo non fa più parte del testo costituzionale.

Non era questo il parere che voi esprimevate quando si presentò la legge Bergmann; non era questo il parere espresso dal Vicepresidente Piccioni a proposito dell'interpellanza Calamandrei. Oggi abbiamo inteso che voi non considerate più la disposizione VIII come facente parte integrante della Costituzione della Repubblica; non solo, ma abbiamo inteso anche aggiungere da chi sosteneva questa tesi per conto della maggioranza, l'onorevole Tesaurò, che questa discussione dovrebbe convincerci della necessità di rivedere addirittura l'istituto parlamentare o per lo meno il suo funzionamento.

Ci permetterete quindi di essere preoccupati e di denunciare al paese questa vostra tenace volontà di venir meno alle garanzie di libertà e di democrazia sancite dalla Costituzione repubblicana, volontà che rappresenta un serio pericolo per lo sviluppo politico della nazione; e di osservare che a questo proposito non ha alcuna validità la tesi che voi in sostanza ci opponete in questo dibattito, il fatto cioè di essere con noi, almeno in questo, su un piede di eguaglianza: voi non volete le elezioni per timore di perdere dei voti, e l'opposizione le vorrebbe invece non per amore della regione, ma per speranza di guadagni elettorali. Anche se questo fosse vero, voi non potete presumere di dimostrare la democraticità dei vostri atti per il fatto di attribuire all'opposizione una volontà uguale e contraria alla vostra. Se la Costituzione ha sancito una speciale garanzia nel termine per le elezioni regionali, è appunto perché essa voleva sottrarre alla volontà del Governo il giudizio sulla opportunità e sul tempo di queste elezioni. Voi le avete spostate una volta con la legge Bergmann; oggi, contraddicendo a quanto avete detto in quell'occasione, avete tolto definitivamente questa garanzia di carat-

tere costituzionale dall'impegno preso, e vi avvicinate, e avete già iniziato, e state accentuando il processo del rinvio *sine die* delle elezioni regionali. E non sarà certo l'onorevole Poletto, il quale si è così generosamente affrettato a recitare il *mea culpa* e a dimostrare così al Governo la sua fedeltà smentendo ciò che come firmatario di questa proposta di legge aveva sancito in Commissione, non sarà l'onorevole Poletto che ci convincerà del contrario. Evidentemente, voi non siete così ingenui da stabilire *sic et simpliciter* il rinvio *sine die*: lo farete a mezzo di successivi spostamenti, quale che sia lo strumento legislativo di cui vi varrete, quali che siano le solenni dichiarazioni con cui li accompagnerete. All'onorevole Poletto mi permetterò di ripetere ciò che un comune amico mi diceva, e non per mettere in imbarazzo l'amico, ma perché la sua espressione mi sembra particolarmente appropriata: *surtout, pas trop de zèle*, non abbia zeli eccessivi, e si ricordi che non gli mancheranno occasioni per dimostrare di essere in tutto ligio alla volontà governativa.

Venendo quindi alla sostanza del problema politico, è chiaro che voi non volete le elezioni regionali per due essenziali motivi: perché sono elezioni, e perché sono regionali.

Perché sono elezioni: e qui l'onorevole Piccioni forma il giusto completamento dell'onorevole Scelba, il quale per primo ne annunciò il rinvio. Voi non volete le elezioni perché volete, come mi sembra che con parole quasi testuali abbia detto al congresso di Venezia lo stesso onorevole Piccioni, perché volete imporre i risultati del 18 aprile come un dato permanente e intangibile della vita politica del nostro paese. (*Interruzione del ministro dell'interno*). Voi non considerate il 18 aprile come una normale consultazione elettorale che potrà essere smentita da una successiva consultazione; voi dite che è un taglio decisivo e definitivo nella vita politica del nostro paese, e non ammettete quindi il ricorso a nessuna prova che, sia pure indirettamente, possa revocare in dubbio quel risultato.

E non volete le elezioni regionali perché riguardano le regioni. Io non so che cosa si risponderà alla obiezione fondatissima dell'onorevole Gullo, il quale faceva notare ieri che le regioni, così come sono costituite e regolate nella Costituzione repubblicana, rappresentano oggi una garanzia dei diritti dei cittadini, perché sono la forma di decentramento statale che noi abbiamo attuato, o per lo meno sancito, nella Costituzione: una loro scomparsa, una loro messa in mora (come si

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

sta attuando attraverso questa proposta di legge e come si è voluta attuare attraverso la proposta di legge Bergmann) significa incidere nelle garanzie che i cittadini, che il popolo italiano ha di fronte alla permanente e sempre più accentuantesi invadenza del potere accentratore dello Stato.

Il fatto che l'opposizione vuole o possa volere le elezioni per fini suoi, non pone questa richiesta sullo stesso piano della vostra azione. Perché questa richiesta da parte dell'opposizione è un diritto, mentre — invece — l'inosservanza di quella garanzia è, da parte vostra, un abuso di potere e una violazione di carattere costituzionale.

Detto questo, onorevoli colleghi, (ed è ciò che voi non siete riusciti a smentire), vediamo come si pone la questione per quanto riguarda la proposta di legge. Ecco quello che voi avevate sostenuto, a proposito della legge Bergmann: potrei qui ripetere le parole dei relatori, potrei qui ricordarvi ciò che disse al Senato l'onorevole Cingolani: « Noi affermiamo che voteremo questo articolo e che prepareremo lealmente, col lavoro legislativo, tutte quelle leggi e quegli strumenti necessari perché le elezioni regionali si facciano entro il 30 ottobre 1949 »; e affermava di volere il termine del 30 ottobre, e non quello più breve proposto al Senato dall'opposizione, perché gli avversari non venissero poi ad erigersi come pubblico ministero contro il Governo e contro il Parlamento.

Voi in questa Camera ricorderete le affermazioni dell'onorevole Dossetti, la sua indignazione di fronte al semplice sospetto che la legge Bergmann potesse rappresentare niente altro che l'apertura della procedura del rinvio *sine die*.

Oggi, smentendo quello che avete detto, voi chiedete, non solo che si stabilisca il rinvio, ma che venga stabilito attraverso una legge che non ha più nemmeno le garanzie della Costituzione!

Che fiducia possiamo avere in questo vostro nuovo impegno? Senza dubbio, esso sarà accompagnato ancora questa volta, da parte del vicepresidente del Consiglio, come è stato accompagnato da parte degli oratori della maggioranza, dalle più solenni e impegnative promesse. Voi ci direte che vorrete fare quest'altro anno le elezioni, ripeterete ciò che avete detto a proposito della legge Bergmann. Un dato però risulta assolutamente positivo dalla presente discussione, ed è che non possiamo più avere alcuna fiducia nelle vostre parole perché tutte le volte voi trovate il mez-

zo per eludere la sostanza delle vostre promesse! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Può darsi che l'onorevole Piccioni venga oggi a scovare non so quali contraddizioni nell'atteggiamento dell'opposizione su questo problema. Forse avrà anche egli il suo « piano K » col quale convincere il Parlamento della necessità di approvare questa proposta di legge. Però, vi ripeto, onorevoli colleghi, voi siete oggi la maggioranza; voi siete lo Stato e ne dovete assumere i doveri relativi. Domani può darsi che non lo siate, e non potete e non dovete contestare alla minoranza, nella misura in cui vi dichiarate di essere democratici, il diritto di diventare maggioranza. Oggi dovete rispettare gli impegni della Costituzione e soprattutto garantire al popolo italiano la osservanza di quei diritti che servono a limitare l'invadenza del prepotere statale e permettere una vita autonoma nell'ambito delle istituzioni regionali.

Voi oggi non avete alcuna intenzione di fare questo. L'avrete l'anno prossimo? Non lo sappiamo. Non possiamo fidarci di quello che voi dite. Probabilmente troverete ancora delle ragioni tecniche per spostare i termini, e si troverà qualche altro onorevole Poletto per dirci che non si tratta di un rinvio *sine die*, dato che nella nuova legge verrà stabilito un ulteriore termine, se l'anno santo non basterà a darvi la certezza di avere gli stessi risultati del 18 aprile.

POLETTO. Questo pericolo non c'è più, assolutamente.

CORONA ACHILLE, *Relatore di minoranza*. Però, onorevoli colleghi, come ci troviamo dal punto di vista del diritto?

Vorrei domandare ai membri della Commissione (i quali immagino che, avendo sostenuta la necessità di una legge costituzionale, oggi, in coerenza con questa loro posizione, dovranno votare contro la presente proposta di legge ordinaria) come ci troviamo dal punto di vista del diritto. Voi avete sostenuto che la legge Bergmann non era altro che una legge di attuazione della Costituzione e che essa dava esecuzione alla disposizione VIII. Allora, vi ripeto, non contestavate che questa disposizione era di carattere costituzionale, anche se oggi il Governo si arroga il diritto e le funzioni della Corte costituzionale, e pretende di stabilire il contrario.

Onorevoli colleghi, voi tentate ancora una volta di sanare una precedente violazione con un'altra violazione della Costituzione. Non potete smentire il fatto che vi trovate oggi in una palese contraddizione con quanto dicevate

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

ieri. Come si è arrivati a questa conclusione? Vi fu già domandato durante la discussione della legge Bergmann quali mercati ci fossero stati fra i partiti di maggioranza. Il nostro collega repubblicano onorevole Amadeo si dimostrò molto sorpreso alla prima Commissione, quando fu discussa la proposta di legge che partiva dalla maggioranza democratica cristiana, dallo stesso onorevole Spataro, che qui invece ha preso la parola per dichiarazioni di voto, annunciando che il suo gruppo avrebbe votato contro la proposta di legge di cui egli era firmatario e presentatore. L'onorevole Amadeo si dimostrò molto sorpreso, dicevo, e del fatto che la proposta di legge dei deputati democristiani assumesse dignità di carattere costituzionale, e del fatto che il termine fosse spostato al 31 dicembre 1950.

Infatti, *La Voce Repubblicana* di sabato 9 luglio scorso ci informava di una trattativa avvenuta tra i partiti della maggioranza al Parlamento e di una assicurazione che una delegazione del partito repubblicano storico aveva ricevuto dai rappresentanti del Governo nella persona del vicepresidente del Consiglio, onorevole Piccioni, e del ministro dell'interno, onorevole Scelba.

Eccone il testo:

« I rappresentanti del partito repubblicano, riferendosi alle numerose contrastanti voci corse in proposito, hanno sottolineato l'obiettiva necessità di non prorogare la convocazione dei comizi elettorali di un tempo superiore a quello imposto dal mancato compimento dell'esame della legge regionale da parte dell'Assemblea legislativa... ». Anche essi si sono arresi a questo pretesto della necessità del tempo. Aggiunge, però, lo stesso comunicato di *La Voce Repubblicana* che, denunciando alla richiesta dei rappresentanti repubblicani, il vicepresidente Piccioni e il ministro Scelba hanno tenuto ad assicurarli che le elezioni avranno inizio non appena il compimento della legge relativa lo consentirà: « e perciò presumibilmente nella primavera del 1950 in modo che esse siano terminate entro il 31 ottobre del 1950 stesso ».

Ora, usciti i rappresentanti del partito repubblicano, evidentemente l'onorevole Piccioni e l'onorevole Scelba avranno avuto dei colloqui con la maggioranza democristiana della Commissione. Il risultato è che la stessa lealtà dimostrata nei confronti dell'opposizione mi sembra sia stata dimostrata nei confronti di un partito della coalizione governativa, perché vediamo che nel progetto di legge, invece del 31 ottobre 1950, c'è 31 dicembre 1950...

POLETTI. Quello è il termine massimo in cui si possono fare le elezioni, ma non è detto che non possano farsi anche prima!

CORONA, *Relatore di minoranza*. Era un termine massimo anche quello della legge Bergmann, accompagnato dalle più solenni assicurazioni e dall'impegno più tassativo. Il fatto è, ripeto, quello che è; e non so come gli amici repubblicani possono dichiararsi contenti di questo ulteriore spostamento del termine...

AMADEO. Abbiamo perciò presentato un emendamento.

CORONA, *Relatore di minoranza*. Bisognerà vedere se sarà approvato dalla maggioranza governativa, in conformità agli impegni che ha preso con voi.

Se mi permette l'amico Amadeo, vorrei esprimergli l'opinione che la democrazia cristiana sembra volersi servire del partito repubblicano per garantire dinanzi al paese, che effettivamente non crede più nel suo regionalismo, che è fedele ancora all'ideale della regione. Come d'altra parte traffica col partito liberale per garantire ugualmente a chi è contrario che la regione non si farà.

Ora, se vogliamo seguire il corso di questo dibattito, osservo anche, tanto per essere equanime, il rappresentante del terzo partito che forma la coalizione di Governo, che al solito ha cominciato, come sempre i rappresentanti del suo gruppo, col tono distaccato di chi vuole ripartire equamente il torto e la ragione, ma ha finito inevitabilmente con il dare ragione alla maggioranza governativa e contentarsi della proposta e dell'impegno preso dal Governo. Come è il destino di tutte le « terze forze ».

Ora, onorevoli colleghi, noi presumiamo di aver dimostrato che voi non potevate fare dal punto di vista costituzionale una legge ordinaria, come è stata fatta, non potevate farla anche per una ragione di correttezza nei confronti della vostra Commissione parlamentare e degli illustri giuristi che la presiedono e la compongono e che avete messo così inopinatamente nell'imbarazzo. Non potevate fare (e da questo punto di vista siamo d'accordo con le ragioni esposte dall'onorevole Martino) nemmeno una legge costituzionale, non essendo presenti tutti gli elementi che formano la parte essenziale ed integrante della procedura prevista nell'articolo 138 della Costituzione.

Nell'uno e nell'altro caso voi vi sareste trovati in contraddizione con voi stessi e con i diritti che la Costituzione ha sancito. E allora? Allora voi potevate soltanto fare le ele-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

zioni, rispettare l'impegno democratico sancito nella Costituzione. Anche qui, come sempre, la logica del diritto coincide con la logica della democrazia.

Non l'avete fatto, volete spostare i termini e pretendete che il paese presti ancora fede alle vostre parole. Sappiamo bene che la norma scritta non ha voce per protestare di fronte alla vostra inosservanza; permetteteci però di avere l'orgoglio di elevare questa protesta in nome delle norme costituzionali e dei diritti di libertà e di democrazia del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccioni, vicepresidente del Consiglio.

PICCIONI, Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio. Onorevoli Colleghi! Io non amo di solito allargare quasi indefinitamente il campo della discussione, specialmente davanti al Parlamento; sono di quelli che preferiscono le discussioni parlamentari circoscritte nell'ambito specifico dell'oggetto che le riguardano, e concentrarle il più possibile per dar modo alle diverse opinioni ed alle diverse tendenze di scontrarsi, di incontrarsi, di risolversi in qualche modo in una maniera utile per la conclusione delle discussioni stesse. Infatti, discutere quasi illimitatamente — mi sia permessa questa brevissima parentesi — senza quell'ingranaggio, quell'incrocio delle diverse tesi, delle diverse opinioni che renda il dibattito veramente proficuo nel senso della sua contraddittorietà e della sua rapida conclusione, a me sembra non conferisca molto ai risultati definitivi delle discussioni parlamentari. E discutere anche, come capita, senza che gli interlocutori siano magari qui presenti alla ulteriore fase della discussione voi ammetterete con me che è un costume parlamentare non raccomandabile.

Comunque oggi, poiché sono stato insistente e ripetutamente nominato a causa di certe contraddizioni nelle mie dichiarazioni e nelle mie impostazioni che risalgono ad un anno fa circa, bisogna che, per quanto succintamente, anch'io debordi da questa mia consuetudine per rifarmi a dei precedenti lontani, perché non si dica — come l'opposizione di solito dice — che noi ci schermiamo anche dall'offrire i chiarimenti e le spiegazioni necessarie su quelle che l'opposizione stessa ritiene nostre contraddizioni.

Quindi debbo riferirmi alla discussione che ebbe luogo qui il 28 luglio dell'altro anno, presenti non di più e forse meno deputati di quelli che ci sono stamattina, su una interpellanza dell'onorevole Calamandrei, che chie-

deva appunto notizie sull'ordinamento regionale in senso del tutto preliminare, direi anzi, generico, in quanto la sostanza della sua interpellanza si riferiva a certi aspetti dell'attuazione dello statuto siciliano, in connessione con l'Alta Corte costituzionale per l'applicazione dello statuto siciliano. Tale interpellanza si collegava ad altre interpellanze dello stesso genere e ad una specifica dell'onorevole Targetti, il quale non toccava minimamente il problema regionale, ma si preoccupava unicamente ed esclusivamente della rielezione delle amministrazioni provinciali. Anzi, in quella occasione l'onorevole Calamandrei argutamente ebbe a rilevare questa opacità della sinistra estrema nei confronti del problema regionale, e fece un appunto specifico all'onorevole Targetti, perché, in una discussione come quella, si era, nel testo della sua interpellanza, completamente dimenticato dell'istituto regionale anche sotto l'aspetto della connessione diretta e esistente tra l'attuazione dell'istituto regionale e la rielezione delle amministrazioni provinciali. Chiedeva a me l'onorevole Calamandrei, come stava questa comune amica: la regione. Come si suol fare quando si danno notizie di persone care, io mi prodigai a dire che a mio avviso questa amica con correva alcun pericolo, e che noi avremmo fatto tutto il possibile per garantire la salute dell'ente regione.

Con questo intendimento di fede e di riguardo verso questa amica regione, io dissi anche che, per quanto rifletteva il Governo, non vi era la benché minima intenzione di non dare attuazione alle disposizioni della Carta costituzionale. E, se per avventura « si dovesse avvertire », queste sono le parole incriminate dall'onorevole Gullo, « si dovesse avvertire l'opportunità di accelerare la decisione del Parlamento sul sistema elettorale, il Governo consentirà e proporrà al Parlamento lo stralcio della parte che riguarda il modo delle elezioni dei consigli regionali »; ma precedentemente, parlando dei lavori di quella Commissione di studi che aveva funzionato nell'ambito del Ministero dell'interno, per preparare gli studi sull'assetto e sull'ordinamento regionale, io avevo messo in perfetta evidenza che la legge che noi ci apprestavamo a presentare alla Camera avrebbe particolarmente richiamato quelle leggi, di cui agli articoli della Costituzione, 119, sull'autonomia finanziaria, 122, sul sistema elettorale, 125, sul controllo di legittimità sugli atti amministrativi, 130 sul controllo di legittimità sugli atti provinciali e comunali da parte delle regioni, facendo in modo che tali norme avessero a trovare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

ordinamento sistematico in una legge organica, con ivi incluse anche le norme sul trasferimento di funzioni dallo Stato alle regioni.

Ora, in questo modo fu così delineata la posizione assunta dal Governo nei confronti dell'ordinamento regionale, cioè si ribadì esplicitamente che tutte le leggi richiamate esplicitamente dalla Carta costituzionale che non si possono annullare o pretermettere per effetto del disposto della norma transitoria VIII, ma che rimangono in piena evidenza e che costituiscono il presupposto fondamentale di quella stessa norma transitoria, tutte queste disposizioni, tutte queste leggi, il Governo intendeva presentare.

Quando avvenne ciò? Avvenne il 28 luglio 1948 con la mia risposta alle interpellanze. Successivamente venne il periodo delle ferie, che sono gradite a tutti, io ritengo, anche ai colleghi dell'opposizione. Vi fu poi la ripresa dell'azione del Parlamento e dell'azione di Governo e vi fu, amici miei, una più oculata diagnosi delle condizioni preventive di salute dell'Ente regione, la quale preventiva diagnosi fu fatta scrupolosamente e in primo luogo dal Governo. Su questa cosa? Sul materiale predisposto dalla Commissione stessa. E come conseguenza di questo esame e di questa indagine, ne vennero quei due disegni di legge: il primo sull'ordinamento regionale e il secondo sulle norme elettorali per le elezioni dei consigli regionali; che furono presentati alla Camera il 10 dicembre 1948, da me.

Ora, vi pare possibile che si possano prendere per buone, per sincere queste vostre manifestazioni di scandalo (*Commenti all'estrema sinistra*) per il tempo intercorso fra le mie dichiarazioni alla Camera ed il giorno in cui furono presentati i disegni di legge? Queste manifestazioni di scandalo di voi, parlamentari dell'opposizione, dello stesso vicepresidente della Camera onorevole Targetti e dell'onorevole Gullo, tutti adusati a comprendere e a seguire quelli che sono i fatali ritardi nel disbrigo della elaborazione dei testi legislativi... (*Commenti all'estrema sinistra*) e posso ricordarvene parecchi, giacché voi insistete su questo fasto. Lo ricordo al Parlamento, soltanto a scopo semplificativo e comparativo. Per esempio, la legge sulla Corte costituzionale, che da un anno si aggira negli ambulacri del Parlamento, e non è ancora venuta alla luce di una votazione definitiva del Parlamento stesso. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Chi è il presidente della Commissione?

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio.* Vi ricordo anche la legge sugli affitti e che da nove mesi viaggia per i medesimi andirivieni del dibattito parlamentare.

GIOLITTI. E la maggioranza che cosa ha fatto?

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio.* La maggioranza fa quello che può, compatibilmente con il soverchiante lavoro parlamentare e compatibilmente soprattutto con la estenuante tattica ostruzionistica e ritardatrice dell'opposizione. (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

GIOLITTI. Se facessimo l'ostruzionismo sul serio, ve ne accorgete?

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio.* In ogni modo, dal 28 luglio al 10 dicembre, nell'intervallo di tempo speso nelle ferie parlamentari e nel lavoro del Parlamento — segnatamente anche nell'approvazione dei bilanci che dovevano essere approvati entro il 31 ottobre — c'è stata forse qualche dimostrazione specifica tale che avesse richiamato o sollecitato, comunque, il Governo (a parte che l'iniziativa poteva venire anche direttamente dal Parlamento) alla opportunità di accelerare la decisione del Parlamento sul sistema elettorale regionale? No, niente di tutto questo.

La opposizione è stata assolutamente muta a questo riguardo. Ci fu poi la discussione sul bilancio degli interni, in cui si è anche toccato questo argomento, con le stesse precisazioni e le stesse indicazioni che si sono poi sviluppate; ma io vorrei sapere se c'è stata un'altra interpellanza, o qualche interrogazione, o qualche sollecitazione da parte dell'opposizione al Governo...

AUDISIO. Sì, sì, l'abbiamo fatta, anche all'onorevole Scelba.

GIOLITTI. Se facciamo le interpellanze dite che siamo ostruzionisti, se non le facciamo ce ne fate colpa.

GULLO. Questa non è serietà!

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio.* Da nessuno fu segnalata la inderogabile necessità che lo stralcio fosse effettuato. Senza contare poi, in definitiva, che all'esame più approfondito dei vari aspetti del problema, naturalmente lo stralcio della legge elettorale (alla quale io, in quel momento di particolare attenzione euforica per l'ordinamento regionale, mi riferivo) da una più spassionata indagine risultava che non era né giuridicamente né praticamente possibile. E per dire che non fosse

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

giuridicamente né praticamente possibile, io mi appello all'autorità dell'onorevole Gullo, il quale, nella discussione che ebbe luogo in occasione della legge Bergmann (lo ha ribadito anche l'altro giorno qui, quando si è trattato della forma costituzionale o meno da dare alla legge), ha nella sostanza, per suffragare la sua tesi, dichiarato che la violazione della Costituzione era già avvenuta secondo lui quando si discusse la legge Bergmann. Che cosa vuol dire « indire le elezioni entro il 31 dicembre e convocare i comizi? ». « Ma quali comizi? » si chiedeva l'onorevole Gullo. « Badate che, così facendo, approvando questo disegno di legge, non solo noi non saniamo una patente violazione della Costituzione, ma noi creeremo una violazione maggiore, già iniziata da una illogicità che deve far vergogna ad una Assemblea parlamentare. Cosa vuol dire convocare i comizi — aggiunge l'onorevole Gullo — quali comizi, onorevole ministro dell'interno, se noi non abbiamo approvato le norme che disciplinano e qualificano questi comizi? Noi in questo momento stabiliamo una data certa e tassativa, stabiliamo cioè di convocare entro il 30 ottobre 1949 comizi di cui non conosciamo la consistenza, la portata, il carattere, la natura. Ora, mi chiedo, tutto questo è serio? È qualche cosa che può servire da sanatoria?... Noi non siamo qui per cercare pannicelli caldi, siamo qui per affermare una responsabilità politica, ecc. ».

Tutto questo cosa vuol dire? Vuol dire che nello stesso autorevole pensiero dell'onorevole Gullo c'è il presupposto che per fare le elezioni occorre l'approvazione delle norme di esecuzione previste dalla Carta costituzionale. Ciò era pacifico per l'onorevole Gullo, addirittura fondamentale...

GULLO. Ma questo io l'ho detto sei mesi dopo.

PICCONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. Rimarrebbe la sola e pura questione formale svuotata di qualsiasi contenuto pratico, logico, giuridico e costituzionale.

Siamo quindi arrivati al 10 dicembre, alla presentazione dei due disegni di legge, e il Parlamento ha ritenuto di non poterli approvare in tempo utile. Ed allora è venuta fuori la legge Bergmann con tutte le varie discussioni e le diverse interpretazioni, e le ripetute obiezioni. Tali obiezioni sono state riprodotte in questa discussione quasi identicamente: la legge Bergmann metteva capo ad una violazione della Costituzione? Amici, no: lo stesso onorevole Calamandrei nella di-

scussione alla quale ci siamo un po' tutti riferiti, ribadiva il concetto che la indizione non voleva dire l'effettuazione delle elezioni, voleva dire soltanto la preordinazione. « Non si tratta di fare le elezioni — diceva Calamandrei — ma di indirle entro quel termine... ».

MERLONI. Lo citi completamente!

PICCONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. Lo cito completamente: « Quest'anno scade il termine del 31 dicembre; cosa ha intenzione di fare il Governo? Non si tratta di fare le elezioni entro il 31 dicembre, ma di indirle entro quel termine. Ma per far ciò bisogna che ci sia una legge elettorale, perché non si possono indire elezioni senza sapere con che sistema queste elezioni si svolgeranno ». Questo, in fondo, l'argomento che ha ripreso l'onorevole Gullo. Ma bisogna riprenderlo per tutti gli aspetti e tutte le connessioni, se no l'obiezione vale anche per la norma costituzionale.

Cosa vuol dire l'VIII disposizione transitoria della Costituzione, quando dice di indire le elezioni, e sappiamo che non c'è la legge elettorale, anzi c'è l'articolo 122 della Carta costituzionale (*Interruzione del deputato Gullo*) che prescrive come deve esser fatta la legge elettorale?

Ora, onorevoli colleghi, quando, di fronte a questa condizione di fatto, per cui si sarebbe dovuto rispettare il termine del 31 dicembre 1948 secondo l'interpretazione letterale della norma transitoria, né erano pronte, né si poteva ragionevolmente credere che potessero essere approntate in tempo utile le norme presupposte per la creazione dell'ordinamento regionale, né gli elementi per poter fare le lezioni — le norme elettorali — cosa rimaneva a fare, se non attuare l'interpretazione della norma, come, con una formulazione squisitamente giuridica in senso costituzionale, volle fare la legge Bergmann? Non c'era altra via di uscita: e non sotto l'aspetto della violazione costituzionale; non c'era altra via d'uscita sotto l'aspetto del rispetto della norma costituzionale e per avviare il lavoro all'attuazione della norma stessa e nel rispetto dell'ordinamento regionale.

Andiamo avanti: dopo la legge Bergmann, cosa è avvenuto? È avvenuto che la I Commissione della Camera si è posta veramente a lavorare con serietà, con diligenza, con zelo intorno ai due progetti di legge, e a questo lavoro hanno partecipato — ciò è stato ribadito ieri dall'onorevole Merloni e noi siamo lietissimi di darne loro atto — hanno partecipato, dicevo, con serenità e con grande zelo anche i rappresentanti dell'opposizione.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

Una voce all'estrema sinistra. Quindi non v'era intenzione ostruzionistica: v'era buona intenzione.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio.* Un momento: si è lavorato per dare il prescritto assetto ordinativo alle regioni. E che cosa la Commissione ha stabilito con la partecipazione convivente anche di tutti gli oppositori?

Io ritengo sia esatto — poiché non è stato smentito da alcuno, ma è stato anzi riconfermato nella relazione di minoranza — che, nella prima riunione della Commissione, all'unanimità, il 20 gennaio 1949, fu concordato un ordine del giorno con il quale si affermava che, per la buona attuazione delle norme costituzionali relative all'autonomia regionale, occorre stabilire una regolamentazione precisa intorno alle seguenti materie: statuti regionali, potestà normativa delle regioni, trasferimento delle funzioni dello Stato alle regioni, problema del decentramento della burocrazia, rapporto fra regioni, provincie, comuni ed enti locali, organi regionali e provinciali, controlli e giustizia amministrativa, finanza locale, procedura elettorale.

Questo era quindi l'ordine, il metodo del lavoro stabilito unanimemente dai membri della Commissione parlamentare. Successivamente, il 24 febbraio, pure all'unanimità fu approvata una serie di risoluzioni preliminari fissate per le direttive di regolamentazione legislativa delle materie elencate e, nella seduta stessa, si tracciò il metodo di lavoro, affidandolo a tre distinti comitati con loro compito ben definito.

Ritenne allora la Commissione, sempre con il concorde consenso di tutti i suoi membri, che dovesse soprassedere dall'esame delle norme finanziarie e di quelle elettorali, rinviandole a quando, attraverso le deliberazioni della commissione stessa, fossero stati da essa determinati funzioni e organi dell'ente regione.

Tutto questo credo risponda a verità, ad esattezza. Se l'opposizione in seno alla Commissione parlamentare si convinse allora, si rese conto, e aderì espressamente a questa gerarchia di impostazione, di schemi di norme giuridiche da tener presenti per l'attuazione dell'ordinamento regionale, se all'unanimità essa acconsentì che il lavoro della Commissione si suddividesse in tre comitati e che venisse accantonata la legge elettorale in attesa dell'espletamento del lavoro ordinativo della funzionalità delle regioni, io vi domando che cosa sia mai avvenuto, onorevoli colleghi, nella vostra mente e nella vo-

stra coscienza per cui oggi, capovolgendo quello che fu il vostro unanime convincimento di allora, volete fare una legge elettorale subito, volete ora fare le elezioni subito! (*Commenti all'estrema sinistra*). Queste sono circostanze di fatto inoppugnabili, consacrate in testi definitivi dei lavori.

AUDISIO. La premessa era che si prevedevano due mesi.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio.* Ora, se dal 24 febbraio ad oggi la Commissione non ha potuto concludere i suoi lavori per la parte ordinata in quel determinato modo e affrontare la parte elettorale e quella finanziaria, questo, signori, non lo dovete imputare al Governo...

MERLONI. Per la parte finanziaria, manca il progetto governativo.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio.* ...ma lo dovete chiedere alla Commissione stessa di cui voi fate parte. Ed io ritengo che la Commissione anche in questo periodo non abbia perso tempo, non si sia data a vaghi passatempi, ma abbia lavorato indefessamente sia in sede referente, sia in sede deliberante. Comunque, se vi fosse stata una negligenza o una eccessiva indifferenza da parte della Commissione, siccome voi fate parte, in maniera cospicua, di essa, vi sareste potuti fare parte diligente per sollecitare un ritmo di lavori più preciso e più conclusivo. Ma oggi, allo stato di fatto in cui si è, questo non è colpa del Governo o della influenza del Governo, poiché l'andamento dei lavori della Commissione, connessi con quelli parlamentari, ha portato a questo risultato.

Una voce all'estrema sinistra. Onorevole Piccioni, questo non è giusto, lo sa molto bene; bisogna essere più corretti.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio.* Mi pare che abusiate un po' troppo di questo continuo richiamo alla correttezza; ho l'impressione che si tratti veramente di uno di quegli sprazzi ricorrenti del sub-cosciente, al quale ieri mi pare l'onorevole Gullo, o l'onorevole Targetti, si richiamava con tutte le interpetrazioni che ne conseguono. (*Approvazioni al centro*). Vi invito a meditare su questo dato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma io devo ricordare un'altra cosa: il Governo, investito direttamente della attuazione alle regioni a statuto speciale (Sardegna, Alto Adige, Val d'Aosta), questa attuazione ha effettuato nei termini stabiliti dagli sta-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

tuti stessi, perché aveva i poteri necessari per farlo.

Quando voi verrete a contestare al Governo che, pronta la legge ordinatoria delle regioni, pronta la legge elettorale sulle regioni, il Governo stesso non si decide ad indire le elezioni, voi allora avreste ragione; ma non capovolgiamo quelle che sono le impostazioni di fatto e di responsabilità! (*Proteste all'estrema sinistra*).

La verità vera qual'è? Non è già che voi, nella vostra acuta intelligenza, non vi rendiate conto della validità degli argomenti da noi esposti, e che del resto sono circostanze di fatto più che argomenti: non è concepibile che non ve ne rendiate conto. La verità è che un'altra cosa succede dentro di voi. Succede quello che ho adombrato poco fa, che nelle Commissioni, che son prive di pubblicità, la vostra comprensione si traduce talvolta anche in una forma di collaborazione, mentre nei dibattiti pubblici, sotto il fuoco dell'opinione pubblica, sotto il controllo della stampa, le vostre impostazioni non possono che essere quasi sempre demagogiche. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E questo incide su un problema che è stato posto in questi ultimi tempi in ordine all'istituto parlamentare, cioè sul problema dei rapporti fra maggioranza ed opposizione, e si profila come uno degli aspetti deleteri del contrasto insito nel costume parlamentare.

Io sono d'avviso che un minimo di collaborazione ai fini dei lavori parlamentari sia indispensabile, e vedete che quando vi trovate di fronte, nel chiuso delle Commissioni, a problemi specifici, voi non potete sottrarvi a considerare gli aspetti pratici dei problemi stessi; quando invece assumete la vostra posizione pubblicamente, voi insorgete indipendentemente dalla logicità, dalla coerenza delle vostre impostazioni. (*Rumori all'estrema sinistra*). Io tutto mi sarei atteso all'infuori che voi, dopo la corresponsabilità assunta in seno alla Commissione, foste venuti qui alla Camera a contrastare la necessità inderogabile del rinvio. Questo non me lo sarei atteso, dati i precedenti di fatto; e non posso spiegarlo se non con queste vostre soverchianti esigenze di propaganda oppositoria. (*Approvazioni al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Pensateci, onorevoli colleghi, perché la approvazione parlamentare presuppone un limite che è dettato dalla inesorabilità di certi dati di fatto che s'impongono a tutti, maggioranza, minoranza, Governo, opposizione. E questa poteva essere una utilissima occa-

sione per dimostrare che la comprensività dell'opposizione è tale che di fronte all'inevitabile e inesorabile stato dei lavori parlamentari riconosceva non potersi fare a meno del rinvio. Altrimenti avete sbagliato, amici miei, voi che non sbagliate mai, quando avete assunto la corresponsabilità che avete assunto in seno alla Commissione.

Una voce all'estrema sinistra. Bastavano cinque giornate di intenso lavoro. (*Commenti al centro*).

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio.* Detto questo, non mi pare che si debbano spendere troppe parole per dimostrare che la proposta ultima dell'opposizione è inconsistente ed inattuabile.

Una voce all'estrema sinistra. Rinunciamo alle vacanze!

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio.* Dire: rinunciamo alle vacanze; dire: mettiamoci a discutere ora, durante luglio, agosto, ecc., è una opinione non so quanto sostanzialmente e seriamente condivisa dai vostri medesimi colleghi, ma che comunque, anche se tutti voi, anche se tutti noi fossimo animati da questo sacro eroismo di lavoro, non risolverebbe il problema.

Non basta affacciare la tesi della legge elettorale del 1915 per le amministrazioni provinciali, non basta affacciare la tesi di estensione della legge elettorale siciliana per le regionali: in quel medesimo momento in cui voi credeste di isolare questi problemi (e non sono isolabili rispetto alla connessione intima che c'è fra le varie norme della Costituzione in riferimento all'ordinamento regionale) voi vi accorgete che ritornerebbero in discussione tutti i problemi che voi avete voluto accantonare. E allora, non sarebbe questione di affrontare tutto il lavoro che la Commissione ha affrontato da otto mesi e che non ha ancora potuto condurre a termine, nonostante la vostra volenterosa collaborazione in seno alla Commissione stessa.

Si tratta perciò di impostazioni puramente astratte e di comodo polemico: bisogna dire senz'altro che sono impostazioni demagogiche, perché, quando voi venite il 25 luglio a proporre (con nessuna convinzione, almeno per alcuni di voi) di star qui tutto il mese di agosto, e sicuri più o meno che non arriveremo in tempo utile per utilizzare il termine del 30 ottobre, non si può non riconoscere che si tratta di proposte *pour épater les bourgeois*, ma non per convincere l'Assemblea!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

TARGETTI. Abbiamo impiegato meno tempo a fare la Costituzione!

Una voce al centro. Non dovevamo fare quasi altro!

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio.* Allora sorge la questione: manovra dilatoria. Voi dite: voi, democrazia cristiana, voi Governo, voi maggioranza democristiana, non volete fare le elezioni per non fare le regioni; voi democratici cristiani state rinunciando — involontariamente alcuni, coscientemente altri — alla vostra concezione regionalistica.

Niente di tutto questo! Io posso assicurarvi che la concezione regionalistica e il regionalismo costituiscono veramente una parte integrante della più vasta concezione politica e sociale della democrazia cristiana. Voi siete risaliti al partito popolare, siete arrivati al programma democristiano e giù giù al congresso di Venezia e ad altri congressi. Ma io devo dirvi oggi che il regionalismo, per chi conosce la sostanza intima del programma democristiano, il regionalismo è uno dei dati più essenziali e fondamentali di esso! Credere che noi, che vogliamo veramente procedere (e ci sforziamo, compatibilmente con le difficoltà in cui ci dibattiamo), al rinnovamento della vita politica, amministrativa, economica e sociale della nazione, credere che noi possiamo così leggermente rinunciare a questo dato fondamentale del regionalismo, che orienta tutta la vita politica nazionale, in un certo determinato senso conforme alle nostre idealità, è farci torto grave. Ed io ho riconosciuto ieri dalla franca lealtà dell'amico onorevole Targetti, che, insomma, impigliato fra la necessità di fare l'opposizione al Governo, di sostenere l'urgenza delle elezioni regionali e la necessità di non contraddire o quanto meno di contraddire nei limiti più ristretti possibili il programma fondamentale, il nocciolo strutturale del programma socialista, se l'è cavata come ha potuto dichiarandosi per un regionalismo, sì, ma un poco ambiguo che non contrastasse troppo con quello che è un dato caratteristico della vostra politica, di voi socialisti e di voi comunisti, il centralismo statale.

Ora, noi siamo contro il centralismo statale appunto perché vogliamo un rinnovamento della struttura amministrativa, sociale e politica del nostro paese, che diverge notevolmente da quella preconizzata dalle sinistre, e che realizza un proposito di più viva libertà e più ampia giustizia. Non ci faremo trascinare per così poco sul filone che conduce, come meta unica, a quel centralismo

soffocante, che abbiamo sempre combattuto, anche perché coincide con l'affermazione delle vostre dottrine socialiste, con le vostre dottrine marxiste. Dunque, se noi chiediamo di rinviare le elezioni, non lo facciamo perché amiamo o ci incamminiamo verso il rinnegamento del nostro regionalismo o perché abbiamo paura dei risultati elettorali.

Signori, se vogliamo essere oggettivi, spassionati, se vogliamo parlare come se non ci fossero degli occhi dal di fuori che guardano e orecchie che ascoltano, voi dovrete essere persuasi quanto noi che l'appello elettorale, comunque fatto, oggi non sarebbe pregiudizievole per le sorti della democrazia cristiana, perché la permanenza del mandato e della fiducia pubblica alla democrazia cristiana a cui io stesso mi riferivo al congresso di Venezia, è un dato positivo di fatto, che viene quasi settimanalmente ribadito, anche attraverso quegli appelli elettorali parziali che vengono fatti, mentre mi pare che le fortune elettorali vostre, eh si! siano realmente in declino, in notevole declino. Perciò anche questa impostazione che voi fate nei nostri riflessi non è una impostazione obiettiva; al solito è una impostazione soggettiva che tiene conto (*Interruzioni all'estrema sinistra*) dei riflessi della opinione pubblica nei vostri confronti.

Quindi un motivo v'è, ispiratore della nostra prudenza in questa materia, ed è che le regioni, quando nasceranno, dovranno nascere veramente vive e vitali per uno sviluppo progressivo delle loro attività e delle loro funzioni, e perché siano veramente in grado di reagire positivamente nei confronti di quello che è l'accentramento amministrativo.

Voi siete per le elezioni immediate? Ebbene io mi permetto di dubitare, in definitiva, anche di questo, perché se realmente avreste avuto di mira proprio come un impegno inderogabile vostro di fare le elezioni entro il 30 ottobre di quest'anno, avevate anche voi, larga minoranza, larga opposizione, i mezzi necessari per far passare in secondo ordine eventualmente altri lavori e per portare a termine quelli che sono i presupposti per l'attuazione di queste elezioni.

Quindi io mi permetto quanto meno di dubitare anche di questa vostra sincerità elettorale, perché non credo che voi siate disposti ad affrontare un'altra bocciatura simile, se non peggiore, di quella che affrontaste il 18 aprile. (*Commenti*).

Detto ciò, mi pare che sia vana cosa insistere sulla violazione di una norma la cui

oggettività è inattuabile allo stato delle cose in cui siamo, e sia vana cosa rintracciare dei motivi di carattere politico che possano in qualche modo inficiare la nostra posizione di lealtà e di schiettezza nei confronti dell'attuazione della carta costituzionale.

Io credo che sia stata molto saggia la Commissione e la maggioranza a presentare questa legge tre mesi prima della scadenza per non offrire a voi, eventualmente, un altro argomento, di cui faceste larghissimo uso durante la discussione della legge Bergmann, e cioè di venire quasi in uno stato di necessità urgente a proporre una legge di rinvio.

Questa legge è stata proposta tre mesi prima della scadenza del termine.

Però, vedete come si rovesciano le posizioni e gli argomenti. Mi pare che la relazione di minoranza dell'onorevole Corona dica che non siamo neanche in istato di necessità e chiedi perché allora sia stata presentata questa legge; e che presentare la legge sotto forma costituzionale sarebbe preferibile ma non è attuabile, perché mancano alcuni presupposti fondamentali. E allora si deve preferire la legge ordinaria? No — dice la minoranza — la legge ordinaria non è raccomandabile, perché si tratta dell'attuazione di una norma costituzionale!

Ma allora vorreste trovarvi di fronte allo stato di necessità puro e semplice, al 31 ottobre, senza che i lavori siano conclusi e senza che il Parlamento si sia fatto carico della scadenza di questo termine? È un modo anche quello di considerare le cose e di procedere, ma che si inquadra in una situazione caotica e non normale dei lavori e dell'attività parlamentare.

Invece la Commissione è venuta tre mesi prima a dirvi: voi che siete stati partecipi con noi al lavoro che stiamo facendo, dovete convenire con noi che non arriviamo in tempo utile ad ultimare i lavori. Cosa si deve fare? Non rimane che prendere atto di questo stato di fatto e prorogare il termine di un altro periodo di tempo. Il quale periodo quale può essere? Quello proposto dall'onorevole Targetti, quello proposto dall'onorevole Amadeo, quello, del 31 dicembre, proposto dalla Commissione?

Insomma, noi ci veniamo scaltrendo con il tempo e con l'esperienza, e le lezioni che tutti subiamo dalle strettoie dei lavori parlamentari devono far riflettere tutti.

Ora, il termine proposto dalla Commissione del 31 dicembre 1950 non è che un termine ultimo, che lascia quindi la possibilità e al Governo e al Parlamento di procedere anche

prima alle elezioni, che mette in armonia in definitiva anche le enunciazioni fatte dal ministro Scelba a Venezia.

Vedete, a questo proposito, non avete avuto neanche un minimo di lealtà per ritenere che l'onorevole Scelba abbia impostato tutta la sua questione sulle regioni soltanto sul profilo politico generale, senza riconoscere che il presupposto esplicito ed implicito era la valutazione dello stato cui i lavori preparatori per l'ordinamento regionale erano pervenuti. Ed allora, partendo da questo presupposto, si facevano confluire in una certa determinazione altri motivi, compreso quello finanziario, che ha il suo valore, compreso quello della connessione col rinnovo delle amministrazioni comunali, che ha il suo valore, per arrivare a dire: le elezioni si faranno in primavera o in autunno del 1950: ora il termine del 31 dicembre consente che le elezioni si svolgano in primavera o in autunno del 1950. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma — intendiamoci, signori — si svolgano a quale patto, a quale condizione? A patto e a condizione che il Parlamento approvi le leggi che sono in cantiere per l'ordinamento regionale. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questa è la condizione inderogabile che io, avvertito dall'esperienza trascorsa, mi permetto di sottolineare energicamente, perché dopo il rinvio, cioè dopo l'approvazione di questa legge, non ci si adagi e non ci si addormenti sui lavori preparatori fino all'approssimarsi o meno del nuovo termine, ma alla ripresa dei lavori parlamentari vengano veramente portate in discussione davanti al Parlamento le leggi necessarie per l'ordinamento regionale.

PELOSI. Dipende dalla vostra maggioranza.

PICCIONI, *Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio*. E poiché mi risulta che il primo disegno di legge è stato dalla Commissione già quasi interamente ultimato, quello per il quale l'onorevole Targetti ieri sera così baldanzosamente diceva che tutto era fatto e che non rimaneva che passare alle elezioni dei consigli regionali, sono sicuro che la Commissione alla ripresa dei lavori parlamentari, se non ora, presenterà la relazione ed il testo del disegno di legge che mi auguro venga prontamente messo in discussione davanti alla Camera, perché dopo l'esame della Camera dovrà essere sottoposto al Senato, ed i mesi passano, così che i termini che oggi sembrano a noi tanto lontani — e ne abbiamo fatto l'esperienza in quest'ultimo anno — si avvicinano rapidamente, più di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

quanto non proceda il lavoro costruttivo del Parlamento.

Con questa raccomandazione e con questa precisazione, che non deve essere equivocata, affinché non assuma aspetti o significati diversi da quelli da me enunciati, cioè di far sì che le regioni nascano con i presupposti e con i crismi necessari alla loro vitalità, e con il presupposto che le leggi necessarie siano approvate il più rapidamente possibile dai due rami del Parlamento, prego la Camera di votare la legge proposta dalla Commissione, perché essa risponde ad una necessità del nostro lavoro parlamentare ed una improrogabile necessità di dare un ordinato assetto a quello che è e rimane per noi uno dei fondamentali rinnovatori istituiti della nostra nuova democrazia repubblicana. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra.*)

PRESIDENTE. Credo sia opportuno fare una dichiarazione riguardante la Presidenza, che ho sentito, in qualche interruzione, chiamata in causa.

La Presidenza non ha creduto fino ad ora di valersi della norma dell'articolo 67 del regolamento, che contiene la fissazione di un termine non superiore a due mesi per la presentazione delle relazioni; tuttavia è stato già disposto che gli uffici facciano una specie di spoglio degli argomenti attualmente all'esame delle Commissioni. È intenzione della Presidenza, infatti, che d'ora in avanti le relazioni sui disegni e sulle proposte di legge siano presentate all'Assemblea non oltre il termine stabilito a norma dell'articolo 67 sopra citato. (*Approvazioni.*)

Passiamo all'articolo unico della proposta di legge. Se ne dia lettura.

MERLONI, Segretario, legge:

« Il termine per l'effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali, indette, a norma della disposizione transitoria VIII della Costituzione della Repubblica, con legge 24 dicembre 1948, n. 1465, è prorogato al 31 dicembre 1950 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Amadeo ha proposto di sostituire la data di proroga del termine con quella del 31 ottobre 1950.

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AMADEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni dell'emendamento sono ovvie. Noi repubblicani siamo oggi, quello che eravamo ieri; intendo affermare che è immutata la nostra fiducia nella opportunità anzi, nella necessità delle autonomie locali.

Aderiamo alla proposta di rinvio delle elezioni soltanto per motivi d'ordine oggettivo; ma faccio osservare che il termine del 31 dicembre 1950, se poteva trovare qualche giustificazione nella ipotesi di una legge costituzionale, per la procedura relativa, non può più trovare la giustificazione stessa dopo che la Camera ha deciso che si debba adottare una legge ordinaria. Ricordo che la rappresentanza del partito repubblicano ebbe a far presente al Governo, nelle persone degli onorevoli Scelba e Piccioni, l'esigenza che in ogni ipotesi non si oltrepasse la stagione autunnale 1950, precedentemente indicata dal Governo stesso per la opportunità di abbinare le elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie con quelle dei consigli comunali.

Lo stato stesso dei lavori della I Commissione, che è in procinto di licenziare il disegno di legge sulla costituzione ed il funzionamento dell'ente regione, fa ragionevolmente ritenere che entro l'anno in corso gli strumenti legislativi saranno approntati, consentendo così nella primavera del 1950 la simultanea elezione dei consigli comunali, provinciali e regionali.

Per le dette ragioni invito la Camera ad accogliere l'emendamento che ho l'onore di proporre e che, ripeto, fu accettato, sia pure in separata sede, dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha proposto che la data di proroga del termine sia quella del 31 luglio 1950.

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TARGETTI. Credo che la data del 31 dicembre sia stata suggerita in gran parte dalla considerazione del tempo che sarebbe occorso per varare una legge costituzionale perché, come tutti sanno, la legge era nata come legge costituzionale. Era quindi intuitivo che, premessa la natura della legge costituzionale, il termine non potesse essere che il 31 dicembre. Senonché, diventando la legge una legge ordinaria, questa ragione non vi è più.

Circa poi le osservazioni fatte dall'onorevole Piccioni riguardo al termine, e cioè, che quel termine non indica che le elezioni si devono fare nel dicembre ma che si possono fare anche prima, io mi permetto di osservare che più il termine è lato e più lento sarà il lavoro sia della Commissione che della Camera. Io penso che questa specie di assillo, cioè la necessità di fare le elezioni entro il 31 luglio, serva ad accelerare i lavori. Questo dovrebbe essere anche nel desiderio della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

Commissione e del Governo, dando per provato quello che ha affermato l'onorevole Piccioni, cioè il desiderio vivissimo del Governo di accelerare la convocazione dei comizi elettorali.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della maggioranza della Commissione su questi due emendamenti?

LUCIFREDI, Relatore per la maggioranza. Onorevoli colleghi, per le ragioni già addotte nella relazione la Commissione è tuttora favorevole al limite proposto del 31 dicembre 1950, perché ritiene che, se è pur vero che presumibilmente la legge organica per la regione e la legge elettorale potranno essere approvate dal Parlamento alquanto tempo prima del 31 dicembre 1950, non so se si possa dire con altrettanta sicurezza che molto tempo prima di tale data sarà pronta anche la legge sulla finanza locale, che noi abbiamo detto ritenere presupposto necessario pur essa per l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Vogliamo d'altronde rilevare che, se le elezioni si debbono fare l'anno prossimo, è un'esigenza di logica, di coerenza, e soprattutto di economia abbinare le elezioni provinciali e le elezioni regionali alle elezioni per il rinnovo delle amministrazioni municipali, che pure l'anno prossimo devono svolgersi. Ora, gli onorevoli colleghi ricordano certamente che nel 1946 le elezioni comunali ebbero luogo parte nella primavera e parte nell'autunno.

DUGONI. Per altre ragioni!

LUCIFREDI, Relatore per la maggioranza. Si ritenne allora, e ritiene ancora oggi la maggioranza della Commissione, che scaglionare le elezioni in un certo periodo di tempo sia per molte ragioni opportuno. Ed allora, considerando questa situazione di fatto, considerando che il termine del 31 luglio proposto dall'onorevole Targetti impedirebbe nel modo più assoluto questo scaglionamento, e quasi certamente impedirebbe altresì la preventiva emanazione della legge sulla finanza regionale, noi desideriamo sottolineare l'opportunità che non si acceda all'emendamento Targetti, e direi neppure all'emendamento Amadeo, che riterremmo possa accettarsi, se mai, soltanto se, eventualmente, anziché di 31 ottobre, si dovesse parlare di 30 novembre. E ciò perché noi riteniamo, agli effetti di quello scaglionamento cui accennavo, che anche il mese di novembre possa essere utile per lo svolgimento delle elezioni, sia in sede di consultazione diretta degli elet-

tori (se in ipotesi tutte le elezioni dovessero svolgersi mediante elezione diretta), sia e ancora più se, accogliendosi le proposte che sono state fatte da più parti — e che a titolo personale dichiaro di condividere — le elezioni regionali dovessero essere fatte attraverso un sistema di elezioni di secondo grado.

Per queste ragioni la Commissione in linea di massima insiste sul suo punto di vista. Accetterebbe l'emendamento Amadeo soltanto se fosse modificato, portandosi il termine al 30 novembre.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

PICCIONI, Ministro senza portafoglio, Vicepresidente del Consiglio. Il Governo, per i motivi già esposti dal relatore, non può accogliere l'emendamento Targetti, anche perché ridurrebbe il tempo utile. Non si è mai visto che nel mese di luglio si siano fatte le elezioni. Quindi il termine sarebbe automaticamente troppo anticipato rispetto ai lavori della Camera.

Quanto all'emendamento dell'onorevole Amadeo, io ritengo che stare ora a sottillizzare sui 30 giorni prima o i 30 giorni dopo, data l'impostazione del problema, non abbia rilievo. Il termine ultimo è stato fissato dalla Commissione al 31 dicembre, come limite estremo entro il quale le elezioni debbono essere fatte. Ora, ridurlo ancora di 30 giorni, per arrivare al 30 novembre — come accetterebbe in definitiva anche la Commissione — a me non sembra strettamente necessario e concludente. Quindi, nella intesa che veramente il 31 dicembre diventi il termine estremo, e che le elezioni possano avere luogo scaglionate nel tempo, io sarei per mantenere il testo della Commissione, e cioè il termine del 31 dicembre.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Targetti, tendente a sostituire alla data del 31 dicembre 1950 quella del 31 luglio 1950.

(Non è approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento dell'onorevole Amadeo.

CORONA ACHILLE, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE, Relatore di minoranza. Onorevoli colleghi, l'opposizione si asterrà dal votare l'emendamento Amadeo, pur apprezzando le ragioni e vorrei dire l'ingenuità che possano avere spinto il nostro collega alla sua presentazione. Si asterrà perché non ha

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

alcuna fiducia nel rispetto di questi termini e lascia volentieri che la contrattazione si svolga fra i partiti della maggioranza. (*Commenti al centro e a destra*).

I motivi di questa sfiducia sono stati confermati dalle dichiarazioni dell'onorevole vicepresidente del Consiglio, il quale ha aggravato i nostri sospetti nei confronti della volontà della maggioranza di mantenere gli impegni che prende. (*Interruzioni al centro*). Ci meravigliamo, anzi, come il Governo, dopo aver ottenuto la variazione della legge costituzionale in legge ordinaria, richieda oggi un termine maggiore di quello posto con la legge Bergmann, quando mancano quelle giustificazioni tecniche oggettive che avrebbero potuto giustificare questo ulteriore spostamento.

Noi abbiamo già presentato un emendamento, che riportava il termine al 31 luglio, per impedire che il Governo facesse ancora di più sentire la sua funzione sulle elezioni, dividendole in più turni. Voi lo avete respinto, dimostrando così che puntate su questa previsione per influenzare i risultati. In queste condizioni, vi lasciamo ogni responsabilità per l'ulteriore spostamento, chiaro preludio di altre manovre.

Ma dobbiamo inoltre rilevare dalle parole dell'onorevole Piccioni che egli ha costituito oggi le premesse per un successivo rinvio delle elezioni regionali. Nemmeno a proposito del primo spostamento in occasione dell'approvazione della legge 24 dicembre 1948 furono udite espressioni quali oggi ha adoperato l'onorevole Piccioni, il quale non ha dato come sicure le elezioni ed ha sottoposto il loro verificarsi ad alcune condizioni che dipendono soltanto dalla buona volontà della maggioranza e del Governo.

La minoranza non può accettare per questo rinvio la corresponsabilità che il vicepresidente del Consiglio vuole attribuire in particolare ai membri della Commissione. È vero, onorevole Piccioni, che noi abbiamo votato all'unanimità nella prima Commissione l'ordine del giorno sui lavori; però lo abbiamo fatto con un presupposto: che voi manteneste fede ai vostri impegni. Tanto è vero che, quando l'onorevole Scelba fece le note dichiarazioni al congresso di Venezia, noi chiedemmo che fosse chiamato dinanzi alla I Commissione per avere l'assicurazione che i membri della maggioranza avrebbero mantenuto fede alla loro parola.

L'onorevole Piccioni non ha mancato, naturalmente, di fare delle affermazioni di carattere regionalistico. Mi permetterete, però,

onorevoli colleghi di credere che voi dovete essere giudicati ormai non da quello che dite, ma da quello che fate.

Spetterà all'onorevole Amadeo e al suo partito di conciliare la promessa che gli onorevoli Piccioni e Scelba — a quanto afferma *La Voce Repubblicana* — hanno fatto ai rappresentanti del partito repubblicano di rinviare le elezioni non oltre il 31 ottobre, con l'atteggiamento che oggi stesso l'onorevole Piccioni, in rappresentanza del Governo, e i membri della Commissione tengono a proposito del suo emendamento. Ciascuno tutela come crede la propria dignità.

Per quanto ci riguarda, noi vi ripetiamo di non avere alcuna fiducia che manterrete fede all'impegno che prendete oggi; e, per questo, noi lasciamo che la contrattazione sulle date si svolga soltanto fra i partiti al Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Amadeo, ella mantiene il suo emendamento?

AMADEO. Lo mantengo, anche perché, dopo il giudizio espresso dall'onorevole Corona, giudizio assolutamente infondato, perché noi non abbiamo fatto contrattazioni né siamo disposti a farne, evidentemente non posso entrare nell'ordine di idee propostomi dalla Commissione.

Mi permetto di osservare che a favore dell'accoglimento del nostro emendamento gioca anche una ragione psicologica. Altro è dire: facciamo in modo che le elezioni dei consigli regionali e provinciali coincidano con le amministrative, e per conseguenza, atteso che queste ultime forse, in parte, si effettueranno nell'autunno, fissiamo un termine che tutte le comprenda, altra cosa è stabilire il 31 dicembre 1950.

Questa considerazione d'ordine psicologico ha un valore in campo politico. È vero che nel 1946 ci sono state elezioni comunali oltre il 31 ottobre, nella prima metà di novembre; ma è vero che se si vuole tutte le elezioni possono essere contenute entro ottobre. E ciò dovrebbe essere fatto, tanto più che il Governo ci invita a prendere atto della comune volontà di esaurire le elezioni in autunno, cioè prima del 31 dicembre 1950. Ciò è ben naturale, perché sopraggiunto l'inverno non si fanno elezioni. Tanto vale dunque accogliere l'emendamento e fissare il termine del 31 ottobre 1950.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Amadeo, tendente a spostare il termine al 31 ottobre 1950.

(*Non è approvato*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1949

Pongo in votazione l'articolo unico:

« Il termine per l'effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali, in dette, a norma della disposizione transitoria VIII della Costituzione della Repubblica, con legge 24 dicembre 1948, n. 1465, è prorogato al 31 dicembre 1950 ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

La seduta termina alle 10.45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI